



**Fidenza, 5 Giugno 2010**

## **Tavola rotonda: Che cos'è l'Anima?**

**Amore e Psiche  
di Angelo Conforti**

### **1. Psiche: l'origine dell'anima in filosofia**

*Anima* è una parola latina, ma proviene dal greco *anèmos* (che significa vento). Un'antica tradizione filosofica ha introdotto il termine anima come trasposizione concettuale di un'altra parola greca, *psyché*, che oggi traduciamo con «psiche»<sup>1</sup>. Nella storia successiva del pensiero occidentale il termine «anima» ha assunto soprattutto nel Medioevo una connotazione religiosa che rischia di alterare la fisionomia e la complessità concettuale che il termine possedeva per gli antichi filosofi greci. Lungo il corso della storia moderna le cose si sono un po' complicate e si rischia di fare ulteriore confusione.

Allora, per parlare correttamente di anima dal punto di vista filosofico e per ristabilire il suo effettivo significato originario, bisogna innanzitutto ricominciare a tradurre *psyché* con «psiche», indicando con questa parola, come facevano i greci, tutte le facoltà non puramente corporee dell'uomo: la forza vitale, gli istinti e le passioni, le emozioni e i sentimenti, le capacità percettive e conoscitive, a tutti i livelli (anche razionali, ma non solo).

È evidente, dunque, che i termini «mente», «intelletto», «ragione», «pensiero», «spirito», «anima» *non sono* affatto sinonimi di «psiche». Essi, infatti, indicano solo alcune facoltà umane, conoscitive, o spirituali in senso lato. Tutte queste facoltà umane, varie e complesse, sono certamente intrecciate tra loro e interdipendenti, ma *non sono* la psiche, quanto piuttosto *parti di essa*.

### **2. La nascita della «psicologia»: «Conosci te stesso»**

In questo senso ampio e complesso la *psicologia* nasce con la filosofia greca. *Psyché* e *lógos* sono parole greche: discorso della psiche, discorso sulla psiche, studio della psiche, emergere della psiche in un discorso, conoscenza della psiche, sono questi alcuni dei significati che si possono attribuire all'unione di quei due termini. Non bisogna pensare alla psicologia come la si intende oggi, in un senso tecnico. La psicologia è essenzialmente filosofia, amore della conoscenza, ricerca del significato di tutte le cose. E tale significato, all'origine della filosofia, è appunto, come vedremo, essenzialmente psiche (anima).

---

<sup>1</sup> Il greco *psyché* significa soffio vitale, respiro, spirito, e obiettivamente le somiglianze di significato con *anemos* sono notevoli. *Psyché* significa anche farfalla. Può darsi che il significato originario, che vede nella farfalla il simbolo di un libero volo sciolto dai legami materiali (dalla crisalide), abbia contribuito a produrre l'uso del termine in senso metaforico, per indicare l'anima o psiche che si stacca dal corpo e vola verso un'altra vita, in alcune concezioni mistiche antiche.

La filosofia emerge sullo sfondo dell'antica sapienza greca e mediterranea, quando i simboli legati alle divinità di Apollo<sup>2</sup> e Dioniso<sup>3</sup> aiutano a comprendere e interpretare la struttura della psiche umana, come parte di un Tutto. La sapienza razionale, luminosa e solare simboleggiata da Apollo e quella oscura, impulsiva e terrena rappresentata da Dioniso si congiungono<sup>4</sup> nel mito di Orfeo, il poeta-filosofo che è disceso agli inferi per salvare la sua amata Euridice, ha conosciuto i segreti della vita e della morte e canta eternamente il valore della conoscenza, della creatività e dell'amore<sup>5</sup>.

Fu Talete (VII – VI secolo a. C.), il primo filosofo, e contemporaneamente il primo psicologo della storia occidentale, a fare propria la massima apollinea (inscritta sul frontone del tempio di Delfi): «Conosci te stesso». Egli inoltre ritenne che l'acqua fosse il principio vitale di tutte le cose che esistono nell'universo, concependo quindi l'intera natura come un'entità animata, cioè psichica.<sup>6</sup>

Non a caso, tutti gli studiosi hanno riconosciuto che Talete e i suoi seguaci e successori della Ionia greca e della Magna Grecia possono essere considerati degli *ilozoisti*, cioè teorici che concepivano la natura e il cosmo come un'unica entità vivente, animata e psichica appunto.<sup>7</sup>

Dopo di lui fu Eraclito (VI secolo a. C.) a scrivere: «Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, tu potresti mai trovare i confini della psiche: così profondo è il suo *lógos*», evocando la psiche come principio assoluto e infinito, su cui nessun discorso potrà mai essere definitivamente concluso.

### 3. La nascita della «psicoterapia»: prendersi cura della psiche

In seguito sarà Socrate (470 – 399 a. C.) a riprendere l'antico motto delfico sviluppando il principio della prima forma di *psicoterapia*, parola composta da due termini greci, *psyché* e *therapeía*, cura della psiche.

Cosa sia la psicoterapia cui si riferisce, Socrate lo illustra nel dialogo di Platone, *Alcibiade primo*, in questi termini:

---

<sup>2</sup> Il dio Apollo fu per i Greci il simbolo più alto della conoscenza e il culto del dio è appunto la celebrazione dell'importanza che viene attribuita alla sapienza. Per i Greci essa assunse un «aspetto teoretico fondamentale» (Giorgio Colli, 1973), che non trova riscontri altrettanto certi in altre civiltà, che pure conferivano alla conoscenza un ruolo importante, ma non così centrale.

<sup>3</sup> Dioniso è legato ai Misteri di Eleusi, antichissimi rituali il cui approfondimento richiederebbe un'ampia trattazione a parte, anche per la complessità dei simboli ad essi connessi. La simbologia fondamentale, legata al culto di Demetra e di Persefone, concerne il tema della morte e della rinascita, dei cicli stagionali della natura, dell'inaridirsi e del rifiorire della terra, del rigenerarsi dell'anima oltre il destino terreno. È importante, comunque, soprattutto capire che l'iniziazione ai Misteri di Eleusi culminava nell'*epopteia*, cioè in una visione mistica di beatitudine e purificazione. Essa è dunque una forma di conoscenza estatica, nella quale l'individuo si spoglia delle proprie condizioni particolari per congiungersi con la totalità, rinuncia a sé per rinascere nell'unità di tutto ciò che esiste. Nell'estasi misterica scompare ogni distinzione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, un'esperienza che costituisce un «sovrappiù di conoscenza» (G. Colli, 1973).

<sup>4</sup> La simbologia di Apollo e Dioniso è complementare e rappresenta la convergenza di tutte le possibili forme di sapienza: la profezia e l'estasi, la possibilità di intuire il futuro e il legame con il mistero della vita e dei suoi cicli di morte e rinascita, la razionalità e la passione. Apollo e Dioniso si completano a vicenda, esprimendo la sintesi di tutte le possibilità di conoscenza.

<sup>5</sup> Nelle antichissime concezioni orfiche (dottrine ispirate ad Orfeo), il *misticismo* e la razionalità non si oppongono ma appaiono come aspetti strettamente collegati, intrecciati e armonizzati in un equilibrio quasi perfetto. Lo stesso dilaniamento di Orfeo è simbolo della sua duplicità interiore, della sua anima posseduta contemporaneamente da entrambe le divinità.

<sup>6</sup> Sulla complessa simbologia dell'acqua, già presente nei miti più antichi e connessa alla vita, alla fecondità, alla femminilità e alla maternità, ma anche più in generale all'inconscio, si può consultare Gaston Bachelard, *L'Eaux et les rêves* (1942), trad. it. *Psicoanalisi delle acque*, Red, Como, 2000.

<sup>7</sup> Lo sfondo più arcaico e primordiale, pre-filosofico, dell'ilozoismo è costituito dall'animismo, concezione del mondo attribuita alle popolazioni cosiddette primitive. Per approfondire lo studio dell'animismo si può vedere innanzitutto il classico e fondamentale studio dell'antropologo britannico Edward Burnett Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, 1871, trad. it. del volume 4: *Alle origini della cultura. Animismo, L'anima e le anime. Dottrina e funzioni*, Istituti Editoriali e Poligrafici, Pisa-Roma, 2000. Un altro testo molto importante, anche per la sua struttura enciclopedica, è quello di Joseph Campbell, *The Masks of God* (1959-1968), in particolare il volume *Mitologia primitiva*, Milano, Mondadori, 1995. Consigliabile, tra gli altri, il recente saggio di Antoine Fratini, *La religione del dio Economia*, CSA Editrice, Crotone, 2009, che rifacendosi a Freud e, soprattutto, a Carl Gustav Jung, sviluppa una lettura psicoanalitica dell'animismo.

«Socrate. [...] ci siamo trovati d'accordo che dobbiamo prenderci cura della psiche, e rivolgere ad essa la nostra attenzione. Alcibiade. È chiaro. S. E che va lasciata agli altri la sollecitudine per il corpo ed il denaro. A. Certo. S. In qual modo potremmo conoscere il più chiaramente possibile la nostra psiche? Giacché, con questa conoscenza, potremo evidentemente conoscere noi stessi. Per gli dèi! Comprendiamo bene quel giusto consiglio dell'iscrizione delfica [«Conosci te stesso»] ricordata ora? A. Con quale intenzione lo dici, o Socrate? S. Ti dirò cosa sospetto che questa iscrizione ci voglia realmente consigliare. Perché si dà il caso che ad intenderla non vi siano molti esempi di confronto, tranne quello solo della vista. A. Cosa vuoi dire con questo? S. Rifletti anche tu. Se l'iscrizione consigliasse l'occhio, come consiglia l'uomo, dicendo: "guarda te stesso", in che modo e cosa penseremmo che voglia consigliare? Non forse a guardare verso qualcosa guardando la quale l'occhio fosse in grado di vedere se stesso? A. Certo. S. Ecco: indaghiamo quale oggetto c'è che a guardarlo possiamo vedere lui e noi stessi. A. È chiaro, Socrate, gli specchi e oggetti simili. S. Esatto. Non c'è forse anche nell'occhio, con il quale vediamo, qualcosa dello stesso genere? A. Certo. S. Hai osservato poi che a guardare qualcuno negli occhi si scorge il volto nell'occhio di chi sta di faccia, come in uno specchio, che noi chiamiamo pupilla, perché è quasi un'immagine di colui che la guarda. A. È vero. S. Dunque se un occhio guarda un altro occhio e fissa la parte migliore dell'occhio con la quale anche vede, vedrà se stesso. A. Evidentemente. S. Ma se l'occhio guarda un'altra parte del corpo umano o degli oggetti, ad eccezione di quella che ha simile natura, non vedrà se stesso. A. È vero. S. Se allora un occhio vuol vedere se stesso, bisogna che fissi un occhio, e quella parte di questo in cui si trova la sua virtù visiva; e non è questa la vista? A. Sì. S. Ora, caro Alcibiade, anche la psiche, se vuole conoscere se stessa, dovrà fissare una psiche [...]» (Platone, *Alcibiade primo*, XXVII 132c – XXVIII 133b).

La spiegazione di Socrate è chiarissima: prenderci cura della nostra psiche, cioè di noi stessi, significa conoscere la nostra psiche, cioè noi stessi, e per far ciò occorre rispecchiarsi in un'altra psiche, stabilire una relazione che ci aiuti a comprendere chi siamo. È questa la cosiddetta *maieutica*, che caratterizza il metodo socratico: una forma di conversazione che mira a far emergere dalla psiche del soggetto una sempre più profonda conoscenza di sé. Ancora una volta bisogna risalire al significato originario, che nulla ha a che vedere con la psicoterapia nel senso tecnico e clinico che essa ha oggi.

Il tema è sviluppato anche da uno dei maggiori studiosi italiani della filosofia antica, Giovanni Reale, che fa appunto risalire a Socrate il concetto di *psicoterapia* (la cura dell'anima) e a Platone la codificazione della *psicologia* filosofica occidentale, nella sua articolazione e complessità. Egli scrive:

«Il concetto di psiche inventato da Socrate e codificato da Platone è centrale a questo proposito: Socrate diceva che il compito dell'uomo è la cura dell'anima: la psicoterapia, potremmo dire. Che poi oggi l'anima venga interpretata in un altro senso, questo è relativamente importante. [...] Ma, nonostante più di duemila anni, ancora oggi si pensa che l'essenza dell'uomo sia la *psyché* [...] il concetto di *psyché* è una grandiosa creazione dei greci. L'Occidente viene da qui» (G. Reale, 1975).

#### 4. Platone: la nascita della «psicoanalisi»

La riflessione sulla psiche raggiunge il punto culminante proprio con il pensiero di Platone (428 – 347 a. C.), il più importante tra gli allievi di Socrate. Nel celebre «mito della biga alata», narrato nel *Fedro*,<sup>8</sup> il grande filosofo ateniese definisce la struttura complessa della psiche umana in un modo che è ancora attuale e che anticipa le scoperte degli psicoanalisti del Novecento: non è azzardato dire che questo è l'atto di nascita della psicoanalisi, lo studio e l'analisi della psiche.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Dialogo in cui riprende e approfondisce temi già trattati nella *Repubblica*, vasta e complessa opera a cui dedicò diverso tempo.

<sup>9</sup> Cfr. J. Lear, 1998: «Nella *Repubblica* Platone in sostanza inventa l'analisi della psiche. Egli divide la psiche in tre elementi primari – e sebbene Platone escogiti elementi leggermente diversi da quelli freudiani, il metodo di divisione che entrambi adottano è lo stesso».

Ecco il passo fondamentale del mito platonico:

«Si raffiguri la psiche come la potenza d'insieme di una pariglia alata e di un auriga. Ora tutti i corsieri degli dei e i loro aurighi sono buoni e di buona razza, ma quelli degli altri esseri sono un po' sì e un po' no. Innanzitutto, per noi uomini, l'auriga conduce la pariglia; poi dei due corsieri uno è nobile e buono, e di buona razza, mentre l'altro è tutto il contrario ed è di razza opposta. Di qui consegue che, nel nostro caso, il compito di tal guida è davvero difficile e penoso. [...] Al principio di questo nostro mito abbiamo distinto ciascuna psiche in tre parti, delle quali due rassomigliandole a corsieri e la terza a un auriga. Riprendiamo l'immagine. L'uno dei cavalli, dicemmo, è nobile, e l'altro no; ma quale sia l'eccellenza del virtuoso e il vizio del malvagio non l'abbiamo spiegato: conviene dunque parlarne ora. Ora l'uno, e cioè quello in miglior forma, è di figura dritta e snella, ha la cervice alta, le froge regali, il mantello bianco e gli occhi neri, ama la gloria temperata e pudica, ed è amico dell'opinione verace; lo si guida senza frusta solo con l'incitamento e la ragione. Ma l'altro corsiero ha una struttura contorta e massiccia, messa insieme non si sa come, ha forte cervice, collo tozzo, froge vili, mantello nero ed occhi chiari e sanguigni, compagno di insolenza e di vanità, peloso fino alle orecchie, sordo e a stento dà retta alle sferzate della frusta» (Platone, *Fedro*, XXV 246a-b-XXXIV 253d-e).

La biga è guidata da un cocchiere (l'auriga) e trainata da due cavalli da corsa alati (la pariglia alata), uno bianco e uno nero. L'auriga rappresenta la parte razionale della psiche, il cavallo bianco le passioni e le emozioni, il cavallo nero gli istinti e i bisogni materiali. Il cavallo bianco punta verso l'alto, verso il cielo, verso la nobiltà dei sentimenti e la spiritualità, il cavallo nero punta verso il basso, verso la terra, verso la soddisfazione dei bisogni fisici e la corporeità. Il compito dell'auriga è particolarmente difficile, poiché deve cercare di mantenere l'equilibrio tra gli istinti e le passioni, dominare e non essere dominato. Se il cavallo nero prende il sopravvento, perde le ali e precipita verso terra, incarnandosi in un corpo, in una vita terrena. Se il cavallo bianco prende il sopravvento la psiche è in preda ad una forma di delirio, di perdita del senno, in cui trascura ogni interesse per la vita terrena, ma è impotente a raggiungere una piena realizzazione di sé. Il significato del mito è piuttosto eloquente nel mettere a fuoco la complessità della psiche e della personalità umana, i conflitti interiori, la necessità di ricercare un difficile equilibrio psichico, la funzione mediatrice della razionalità tra forze inconscie, il rischio della dissociazione: tutti temi che Platone intuisce e che la psicoanalisi attuale ha sviluppato.

## 5. Platone: Amore e Psiche

Nel suo dialogo forse più bello e celebre, il *Simposio*, Platone rilegge l'antichissimo mito di Amore e Psiche<sup>10</sup> e lo reinterpreta in chiave filosofica.

La forza che muove Psiche è Amore, che la guida, attraverso un lungo cammino di ricerca, verso la Bellezza, il Bene e la Verità, tre dimensioni della realtà che si intrecciano e costituiscono un'unica essenza.

Amore non è altro che la ricerca del possesso perpetuo della Bellezza, del Bene, della felicità, della pienezza del vivere.

Amore è la forza che muove tutte le cose e che spinge la psiche (l'anima, come l'abbiamo chiamata all'inizio, restituendole il suo significato pieno) alla ricerca di ciò che la rende totalmente realizzata.

La perfetta iniziazione ai misteri di Amore avviene per gradi: dall'amore delle cose belle (la bellezza dei corpi, la bellezza delle anime, la bellezza delle leggi, la bellezza della scienza) fino all'amore del Bello in sé, l'essenza del bello:

---

<sup>10</sup> Il mito, che ha radici sia nella cultura greco – milesia che in quella nordafricana, fu rielaborato da Lucio Apuleio (125 – 170 d. C.), mago, alchimista e filosofo neoplatonico, nel suo romanzo allegorico *Le metamorfosi* o *L'Asino d'oro*. Della bellissima fanciulla Psiche si invaghisce Amore (Cupido nella mitologia latina, Eros in quella greca), il figlio di Venere, che dopo molte peripezie la sposa, la trasforma in dea e le dona l'immortalità.

«Giunto che sia ormai al grado supremo dell'iniziazione amorosa, all'improvviso gli si rivelerà una bellezza meravigliosa per sua natura [...]: bellezza eterna, che non nasce e non muore, non s'accresce né diminuisce [...] questa bellezza non gli si rivelerà né con un volto né con mani, né con altro che appartenga al corpo, e neppure come concetto o scienza, né come residente in cosa diversa da lei, [...] ma come essa è per sé e con sé» (Platone, *Simposio*, XXIX, 211d-e).

Qual è dunque nel pensiero di Platone il possibile destino dell'anima e della personalità umana che voglia divenire se stessa? Essere null'altro che Amore, cioè ricerca incessante di quell'autentica felicità che solo Amore può dare.

È questa l'essenza filosofica dell'Occidente che ha recepito e tramandato il pensiero platonico, prima attraverso il Neoplatonismo (I – V secolo d. C.), poi mediante la grande riscoperta dell'Umanesimo e del Rinascimento nel Quattro/Cinquecento, da cui si è generata l'età moderna.

La modernità ha poi in parte smarrito la strada che congiunge Psiche e Amore, ma ora sarebbe davvero giunto il momento di ritrovarla.



### **Bibliografia essenziale**

- Colli Giorgio, *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano, 1973;
- Lear Jonathan, *Open minded: working out the logic of the soul*, Harvard University Press, 1998 (traduz. ital. *La psicoanalisi e i suoi nemici*, McGraw-Hill, Milano, 1999);
- Reale Giovanni, *Storia della filosofia antica*, Vita e pensiero, Milano, 1975.